

Spesa locale I Comuni bocciano Gorla

ROMA. Solo impegni generici per gli enti locali. Il programma del governo Gorla non spende neanche una parola per raccogliere il drammatico «Sos» finanziario lanciato dai Comuni italiani e si limita ad elencare, per il futuro, una serie di priorità senza riscontri concreti. Così, per la riforma dell'ordinamento autonomistico, la bozza programmatica non va oltre l'auspicio che si possa giungere all'approvazione della legge quadro già in discussione al Senato. E le cose non cambiano quando arriviamo al capitolo della finanza locale, proprio quella che aveva spinto i Comuni a lanciare il grido d'allarme...

Il presidente incaricato forse stasera al Quirinale. Giovedì il governo si presenta al Senato per la fiducia Malumori Psi: ma è un pentapartito...

Goria rassegnato «Non c'è maggioranza politica»

«Ho ben chiari i limiti del governo che nasce, limiti politici e non temporali dovuti al fatto che la maggioranza è nata su un programma e non su una intesa politica». Così Goria ieri pomeriggio alla Direzione dc: c'è un governo, ma non una maggioranza che sia veramente tale. Forse stasera (al massimo domattina) la lista dei ministri. Ma il Psi minaccia di non entrare nel governo.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Il ruolo di marcia è ormai fissato stasera, o al più tardi domani, Goria si reccherà al Quirinale per sciogliere la riserva e consegnare a Cossiga la lista dei ministri; il nuovo governo si presenterà al Senato per la fiducia e lunedì alla Camera (il voto a Montecitorio è previsto per il 4 agosto).

Invece, vien fuori un pasticcio. Intervendo ieri sera alla Direzione del suo partito (riunita per ratificare l'intesa a cinque), lo stesso Goria ha detto di aver ben chiari i limiti del governo che nasce: limiti politici e non temporali, dovuti al fatto che la maggioranza è sorta su un programma e non su una intesa politica.

La struttura del nuovo governo sembra comunque ormai definita. Per quanto riguarda i democristiani, Fanfani dovrebbe andare agli Esteri, Andreotti agli Esteri, Colombo alle Finanze, Galloni alla Pubblica Istruzione; Pandolfi verrebbe confermato all'Agricoltura, Donat Cattin alla Sanità, Zamberletti alla Protezione civile; Fracanzani assumerebbe la responsabilità del Bilancio, Prandini quella dei Trasporti e Gava quella delle Partecipazioni statali; Granelli sostituirebbe Gullotti ai Beni culturali; Gaspari lascerebbe la Difesa per la Funzione pubblica, mentre Gona assumerebbe l'interim del ministero per il Mezzogiorno. Per i socialisti, i nomi sono quelli di Amato (vicepresidenza e Tesoro), Formica (Lavoro), Vassalli (Giustizia), Ruberti (Ricerca scientifica e Università), Tognoli (Casa e aree metropolitane), Ruffolo (Ambiente), Carraro (Turismo) e Ruggiero (Politiche comunitarie).

Tre crisi politiche più lunghe di questa

La crisi politica che è ormai agli sgoccioli si inserirà al quarto posto nella graduatoria della durata. Il primato risale al '79: furono necessari 126 giorni per il cambio di guardia tra il tripartito Dc-Psi-Psdi guidato da Giulio Andreotti ed il governo Dc-Psdi-Pli formato da Francesco Cossiga. La seconda crisi più lunga è del '72 (passando per le elezioni anticipate); 121 giorni dalla caduta del primo governo di Andreotti alla nascita del suo secondo ministero. Al terzo posto la crisi dell'83 (sempre passando per le elezioni anticipate), quando tra le dimissioni del quinto governo Fanfani e la nascita del Craxi-uno passarono 95 giorni. Quando Goria otterrà la fiducia definitiva saranno passati 97-98 giorni dalla non-fiducia del sesto governo Fanfani.

Indagine su condizioni e diritti dei minori

presentata alla Camera. La mozione, frutto dell'iniziativa degli eletti della Fgci, reca tra le altre firme di Pietro Folena, Renato Zangheri, Livia Turco e Stefano Rodotà. Con il documento si impegna inoltre il governo ad informare sulla tutela effettiva delle condizioni di vita nei minori; sugli impegni perché a tutti i minorenni venga assicurata concretamente la tutela dei diritti fondamentali previsti dalla Costituzione; sulle iniziative per la realizzazione di una convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia.

Iniziativa per l'obiezione di coscienza

già inviati al servizio militare, il deputato della Sinistra indipendente Luciano Guerzoni ha annunciato un'interrogazione urgente e l'avvenuta presentazione di una proposta di legge che prevede nuove norme, per il riconoscimento dell'obiezione, tali da assicurare garanzia e certezza dei diritti a quanti vi si appellano. Altra iniziativa del deputato demoproletario Edo Ronchi che ha invitato a tutti i colleghi a sottoscrivere una mozione, da presentare dopo l'insediamento del nuovo governo, che impegni la Difesa a rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono l'esercizio del diritto all'obiezione.

Ciccolina rivestita alla tv francese

«promuovere la liberazione sessuale». Ciccolina, che è comparso in tv con un abito da educanda e il solito orsacchietto di peluche, si è definita «una sovrastata che adora la trasgressione». Mentre continuava a parlare, una delle spalline del suo abito è scivolata. Subito Yves Mourou, conduttore del telegiornale, è accorso per aiutarla a ricoprirsi: «Certe cose non si possono mostrare alla tv francese», le ha spiegato.

Russo Spena da Ararat «Goria riconosca l'Olp»

Giovanni Russo Spena è stato ricevuto a Tunisi da Yasser Arafat (nella foto). Il segretario di Democrazia proletaria ha definito «molto fruttuoso e fraterno» il colloquio, cui è seguito anche un incontro con il «numero due» dell'Olp, Abu Jihad. Dp, in una conferenza stampa di ieri, rileva che la decisione presa dall'Olp ad Algeri di allargare il ventaglio dell'iniziativa internazionale, nella prospettiva di una conferenza di pace, «non sta ricevendo segnali incoraggianti né da parte italiana, né da parte europea». Tre i punti al centro dei colloqui di Tunisi: una conferenza internazionale, appunto, «con la presenza di tutte le parti in causa» e sotto l'egida del Consiglio di sicurezza dell'Onu; la situazione «sempre drammatica» dei campi palestinesi in Libano; il rispetto degli impegni Cee per la cooperazione nei territori arabi occupati. Dp chiede infine a Goria il riconoscimento immediato dell'Olp.

GIORGIO FRASCA POLARA

Le Camere devono approvare la legge prima delle ferie Ora di corsa per anticipare i referendum Già il 4 agosto il voto al Senato?

Nel programma consegnato ai segretari del pentapartito Goria ha scritto: occorre fare una legge per far svolgere i referendum «in tempi ravvicinati». Ma che legge approvare? Una «ad hoc» solo per le consultazioni su giustizia e nucleare o una dal carattere più generale? I giorni a disposizione sono pochi, occorre approvarla prima di Ferragosto. Ed è al Senato, martedì, che comincerà la corsa contro il tempo.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il governo è impegnato a sostenere l'iter di approvazione di un provvedimento legislativo che consenta l'indizione della consultazione referendaria in tempi ravvicinati, rimettendo al Parlamento la valutazione su interventi più generali riguardanti l'istituto referendario. Insomma, una legge subito per anticipare i referendum già pendenti (nucleare e giustizia) e il rinvio al Parlamento della discussione su modifiche più profonde (se ritenute necessarie) dell'istituto referendario.

a firma Zangheri-Bassanini, suggeriva di modificare radicalmente l'articolo 34 della legge elettorale del referendum: «questo appunto che prevede - in caso di scioglimento anticipato delle Camere - lo slittamento di 365 giorni di tutto l'iter per lo svolgimento del referendum stesso. Comunque sia, il problema che si pone perché su nucleare e giustizia si possa votare quest'autunno, è quello dei tempi: è infatti indispensabile che la legge che permette l'anticipo dei referendum venga approvata da Camera e Senato entro Ferragosto, prima cioè - della pausa estiva dei lavori del Parlamento che torneranno poi a riunirsi, presumibilmente, non prima del 10-15 settembre. Tempi stretti, dunque, anche in considerazione del fatto che se entrasse in vigore la legge, il dibattito ed il voto sul nuovo governo, ma comunque sufficienti - se ci sarà il necessario accordo politico - perché la legge venga approvata in tempo utile.

Disarmo 7 richieste dal Comitato per la pace

Il «Comitato promotore associazione per la pace» ha inviato a Goria una lettera per auspicare che nel programma del governo ci sia una indicazione sui principali nodi del disarmo, affinché il Parlamento possa adeguatamente discuterne e l'opinione pubblica esserne informata. Le richieste principali: «Una non ambigua e non generica dichiarazione del governo italiano sulla sua piena disponibilità a rimuovere i missili Cruise qualora l'Unione Sovietica sia disposta a rimuovere gli Ss-20. E questo senza condizioni; la revisione della decisione di aderire al progetto Sdi, assunta dal precedente governo; la determinazione a discutere della difesa europea per quanto riguarda gli armamenti non nucleari senza puntare ad un aumento della spesa; l'impegno ad una informazione esauriente al Parlamento dei progetti decisi in sede Nato e l'atteggiamento assunto in merito dall'Italia; l'impegno del governo a predisporre, come ha fatto quello svedese, un piano dettagliato di riconversione dell'industria bellica italiana; il varo di un serio progetto di controllo e limitazione del commercio delle armi; una nuova legislazione per l'obiezione di coscienza».

Ultima seduta del Consiglio Da Fanfani tre decreti in extremis: afta, locazioni e «salvaprocessi»

ROMA. Brevissima riunione del Consiglio dei ministri - l'ultima del gabinetto Fanfani - ieri per reiterare (cioè ripresentare) tre decreti legge non approvati in tempo dal Parlamento e quindi scaduti. Si tratta dei provvedimenti che riguardano la composizione delle Corti d'assise e di altri uffici giudiziari; misure urgenti contro l'afia epizootica e altre malattie epizootiche animali; norme in materia di locazione di immobili a uso non abitativo, di alloggi di edilizia agevolata, di prestiti emessi dalle Ferrovie dello Stato ed interventi nel settore distributivo. In particolare, il primo dei tre decreti è destinato a rivestire notevole importanza sullo svolgimento di alcuni processi. Al termine della riunione del Consiglio dei ministri (durata mezz'ora) il responsabile della giustizia Virginio Rognoni ha dichiarato: «Abbiamo rappresentato il provvedimento, confortati da una decisione della Cassazione la quale ha riconosciuto i presupposti di costituzionalità. Questo è un decreto destinato ad avere effetti a medio e a lungo termine. Si doveva evitare che si annullasse l'attività giurisdizionale e penale di questi ultimi tre anni delle Corti d'assise delle grandi città».

«No, le donne non sono Affari speciali»

Elena Marinucci (Psi) minaccia di non votare la fiducia I pareri di Romana Bianchi e Susanna Agnelli, Laura Cima e Gabriella Ceccatelli

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. «Non si sa bene cosa ci sia di vero in questa faccenda del ministero degli Affari speciali. Non era negli accordi, l'unica cosa certa è che si tratta di una proposta delle donne Dc. Ma se viene confermato quello che hanno scritto i giornali, lo stesso governo non lo voto», dice con aria di sfida la senatrice socialista Elena Marinucci, avvoca-

nti sta bene, ci confronteremo politicamente, chi ha più filo tesserà. Ma questo pasticcio no». Dopo la campagna elettorale Dc, tutta giocata sulla tutela della famiglia e delle «cose che contano», dal cappello di Goria è uscito questo mostro-cattolico: un ministero della famiglia, che dovrebbe occuparsi dei problemi degli anziani e delle minoranze, nonché della condizione femminile. E Goria, cinquantuno anni, democristiano della corrente di Forlani, nella scorsa legislatura presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-iv. La Jervolino si è occupata a lungo dell'ufficio famiglia della Dc, e ora - non si capisce ancora bene con quali compiti - entrerebbe nel nuovo governo per dar vita a

un'ipotesi di lavoro pensata dalle democristiane, che avevano domandato qualcosa del genere per bocca della senatrice Ceccatelli del Movimento femminile, contraria a un ministero alla condizione della donna, considerato un'ipotesi riduttiva rispetto alla più generale ottica della famiglia. È proprio su questo punto che la Marinucci attacca. «È un'idea assolutamente anacronistica - sostiene - anche gli Stati che avevano affrontato la questione femminile secondo un'ottica di protezione e di tutela, oltre che della famiglia, dei giovani e degli anziani, hanno cambiato rotta. Hanno preferito dar vita a organismi (commissioni, sottosegretariati, ministeri) per coordinare misure specifiche destinate a promuovere una politica di parità».

«È pazzesco, Elena Marinucci la ragione - commenta Romana Bianchi, del gruppo interparlamentare delle elette nelle liste del Pci - Se le cose stanno come si legge sui giornali, si torna a parlare della famiglia come di una sorta di «superpersona», dentro la quale annegano i diritti e i bisogni individuali molto diversi, quelli delle donne ma anche quelli di altri soggetti, i giovani per esempio. In una società moderna si può ancora parlare della famiglia in questi termini? Al contrario, si dovrebbe pensare interventi molto articolati. Per di più si tratta di una scelta molto grave, se vista nell'insieme del programma di governo, che si avvia a fare altri tagli sulle politiche sociali».

Ma le comuniste gradirebbero un ministero alla condizione femminile? «Personalmente non mi entusiasma la discussione su questo argomento - risponde Romana Bianchi - Dipende per fare che cosa, uno strumento di lavoro potrebbe essere utile: bisogna vedere con quali poteri sul complesso delle questioni, con quale portafoglio... A mio parere uno strumento del genere, ministero o sottosegretariato, dovrebbe avere capacità di accordo tra varie politiche: lavoro, istruzione, servizi sociali... In questo senso forse sarebbe più agile un sottosegretariato presso la presidenza del Consiglio», conclude.